L'ASPETTO BIOLOGICO DELLA CONDOTTA

SECONDO LO SPENCER

I.

La morale per opera dello Spencer ha assunto una larghezza e una comprensione meravigliosa. Prima di tutto essa è uscita da quella specie di sacro pomerio in cui era costume tenerla racchiusa; è uscita da quel mondo mistico, trascendente, in cui era confinata, ed è discesa fra gli uomini, ha piantato in terra le sue radici: poi, fattasi umana, presa stanza nel seno stesso della realtà, ha visto che nulla le è estraneo di quanto appartiene alla realtà, che tutti i lati e gli aspetti di questa l'interessano, che, come l'uomo è parte dell'evoluzione dell'universo, essa stessa fa parte di quel sistema di scienze che abbraccia l'universo, e si congiunge perciò colla fisica, colla biologia, colla psicologia, colla sociologia. Dalle grandi leggi universali, oggetto della fisica, si svolgono quelle più particolari della vita di cui s'occupa la biologia: da queste, quelle della coscienza, dando luogo alla psicologia; le leggi della coscienza alla loro volta si compongono e si distinguono ulteriormente nelle leggi della convivenza sociale, donde la sociologia di cui è parte la morale (1).

Già in Inghilterra il Bentham e lo Stuart Mill aveano connesso la morale con tutto il resto delle scienze storico-

(1) Vedi la mia " *Dottrina della coscienza morale nello Spencer.* " Introduzione, p. 3-5.

Digitized by Google

sociali: lo Spencer fa anche un passo più in là, e non soltanto colle scienze storico-sociali ei connette la morale, ma con quelle eziandio che s'occupano dei fenomeni fisici e dei fenomeni fisiologici strettamente intesi.

È un fatto che la condotta è costituita anche da movimenti del corpo e delle membra, dei muscoli facciali, degli apparati vocali, ecc.; questi anzi sono i soli elementi della condotta che noi conosciamo direttamente, mentre gli altri, gli elementi interni, psichici, quelli che crediamo la costituiscano esclusivamente, non sono noti che indirettamente per via d'induzione. Perchè adunque trascurare questo aspetto fisico della condotta? Perchè non esaminare se la condotta, considerata come una serie di movimenti combinati, non presenti i caratteri dell'evoluzione, e non li presenti al più alto punto quando giunge a quella forma superiore che diciamo morale? Il passaggio progressivo e graduale dall'incoerente al coerente, dall'indeterminato al determinato, dall'omogeneo all'eterogeneo, in cui consiste propriamente l'evoluzione, è anche ciò che distingue la condotta nel suo assorgere progressivo alle forme più alte, dagli animali inferiori ai superiori, dal selvaggio all'uomo civile, dall'uomo immorale al morale. Nell'uomo morale la massima coerenza e determinatezza ed eterogeneità insieme di movimenti, e quindi quell'equilibrio mobile che è il punto massimo dell'evoluzione nel rispetto fisico; nell'uomo immorale l'incoerenza, l'indeterminatezza, l'eccesso, lo sviamento, e quindi mancanza, o certamente imperfezione di equilibrio (1).

(1) Cfr. l'intero capitolo " *The physical view* „ dei " *Data of Ethics* „ dello Spencer.

Digitized by Google

Ma ciò che nel rispetto fisico è equilibrio di movimenti, nel rispetto biologico è equilibrio di funzioni: nel rispetto fisico l'uomo moralmente perfetto è colui in cui è perfetto l'equilibrio mobile, o s'approssima il più possibile alla perfezione; nel rispetto biologico è colui in cui le funzioni d'ogni specie sono compiute convenientemente, in maniera adatta, cioè, ai bisogni della vita, alle condizioni d'esistenza (1).

La vita nel senso biologico e fisiologico non è adunque estranea alla morale. Perchè dividere e suddividere l'uomo in tante parti e trattare ciascuna come effettivamente separata dal resto e non avente col resto alcun rapporto? La vita fisiologica è in ultimo il fondamento della vita intellettuale, come della vita morale e sociale; troncata la prima, non sono più possibili le altre. Le funzioni organiche, il modo perfetto o imperfetto in cui si compiono, l'equilibrio loro o il loro squilibrio, con tutti gli effetti che ne derivano, sono fatti della massima importanza: il corpo non è, nè dev'essere reietto, come nella morale degli asceti; ben lungi dall'essere il principio di tutti i mali, come credeano costoro, è anzi il principio del bene. La vita perfetta sta in ultimo nell'adatto e conveniente compimento delle funzioni d'ogni specie; un difetto o un eccesso nell'esercizio anche d'una sola funzione vuol dire deterioramento della vita, vuol dire venir meno allo scopo, vuol dire intralciare l'opera dell'evoluzione. Una deviazione dall'equilibrio delle funzioni agisce necessariamente sull'intero organismo, e, lasciando in esso gli

(1) Spencer " *The data of Ethics* " chapter VI, § 30, pag. 75. London, 1890, sixth thousand.

Digitized by Google

effetti accumulati, produce un deterioramento generale, che conduce presto o tardi alla morte (1).

II.

Il concetto che si ha comunemente della morale va perciò modificato. Si crede generalmente che la moralità esiga da noi solamente di porre un freno a *certe* attività vitali; a quelle che nello stato presente nostro vengono spinte all'eccesso, o a quelle che sono in conflitto col benessere speciale o generale; in realtà invece essa esige anche che *tutte* le attività vitali si svolgano fino ai loro limiti normali. Ogni funzione, inferiore o superiore, *ha la sua forza obbligatoria; il compimento d'ogni funzione è, in un certo senso, un'obbligazione morale, e uomo morale è colui le cui funzioni sono compiute in gradazioni convenientemente adatte alle condizioni d'esistenza* (2).

La conclusione sembrerà strana, perchè contraria alle opinioni correnti, ma non per questo è meno vera. La vita ha un valore, pare che voglia dire lo Spencer, è anzi ciò che ha maggior valore, perchè il prodotto più alto dell'evoluzione; a mantenere questa vita, a renderla sempre più completa e perfetta, deve adunque mirare la morale, la quale perciò diventa come una parte della biologia.

Qual è per conseguenza il criterio dell'operare morale? È il seguente: *se l'azione tende a mantenere la vita completa pel tempo presente, e a prolungarla fino alla sua*

(1) Spencer, op. cit., cap. e parag. cit., p. 75-76.
(2) Spencer, op. cit., cap. cit., § 30 in fine e § 31 in principio.

Digitized by Google

piena durata, è giusta; ingiusta nel caso contrario. E, aggiunge lo Spencer, in questa classificazione delle azioni giuste ed ingiuste, si ha riguardo ai loro effetti immediati, non già agli effetti remoti; il che non deve sembrare paradossale, quando si pensi che la formula accennata non è applicabile all'umanità quale esiste presentemente, ma presuppone un'umanità ideale, un'umanità cioè in cui la condotta sia la più elevata possibile ed abbia raggiunto il massimo grado di svolgimento, sicchè l'effetto immediato di un'azione non sia diverso dall'effetto remoto, e d'altra parte la vita di un individuo non sia disgiunta in alcun modo da quella degli altri (1).

In conclusione adunque la vita è il termine più alto dell'evoluzione, che la formerà in avvenire sempre più completa e perfetta nelle svariate sue forme; le azioni perciò avranno tanto maggior valore morale quanto più contribuiscono a mantenerla e a renderla perfetta.

Ma quali sono le azioni che hanno ciò per risultato finale? quali sono per conseguenza, davvero, le azioni giuste, morali, e quali le ingiuste, immorali?

La Psicologia dimostra che i dolori sono i correlativi, *the correlatives*, di azioni nocive all'organismo, i piaceri invece i correlativi di azioni conducenti al benessere, e che a tale correlazione gli esseri senzienti devono lo svolgimento della loro vita, mentre se quella mancasse o s'invertisse, vale a dire se altre fossero le condizioni, *under other conditions*, non potrebbero neanche nascere. Sostituiamo alla parola *piacere* l'espressione equivalente: *un sen-*

(1) Spencer, op. cit., cap. cit., § 31, p. 76-77.

Digitized by Google

timento che cerchiamo di produrre nella coscienza e di mantenervelo; alla parola *dolore* l'espressione equivalente: *un sentimento da cui rifuggiamo e che cerchiamo di tener lontano dalla coscienza.* Vediamo allora che se gli stati di coscienza che un essere cerca di conservare, fossero i correlativi di azioni nocive, e quelli che cerca di tener lontani, i correlativi d'azioni utili, esso sparirebbe tosto pel fatto che persiste in ciò che nuoce e rifugge da ciò che giova (1). L'atto utile impertanto e l'atto che si ha tendenza a compiere, cioè il piacevole, sono originariamente le due facce d'un solo e medesimo atto e non possono separarsi senza un risultato fatale (2). Nel passato, come nel presente, al principio dell'evoluzione e al più basso grado della vita, come a evoluzione avanzata e a un grado di vita elevato, gl'individui e le specie si conservano e prosperano fuggendo il dolore e ricercando il piacere. Poichè si deve anche notare che non c'è soltanto una connessione, per così dire, isolata fra atto utile o atto dannoso all'organismo, e il piacere o il dolore che ne accompagnano rispettivamente il compimento; ma c'è una connessione più larga fra piacere in generale ed eccitazione fisiologica, fra dolore in generale e depressione fisiologica. Ogni piacere aumenta la vitalità; ogni dolore la diminuisce; ogni piacere fa montare la marea della vita, ogni dolore la fa discendere; tale essendo la costituzione del nostro organismo, che non soltanto gli organi s'aiutano l'un l'altro nella divisione fisiologica del lavoro, ma l'eccita-

(1) Spencer — op. cit. cap. cit. § 33, p. 79.
(2) Spencer — op. cit. cap. cit. § 32, p. 82.

Digitized by Google

mento di uno si scarica indirettamente su tutti i restanti (1).

Così l'analisi ci conduce a quella verità, che è impossibile formare concetti morali quando si escluda la nozione del piacere, come sarebbe impossibile formarci il concetto d'un oggetto senza la nozione dello spazio; e che perciò sono giuste, morali le azioni che hanno per risultato il piacere; ingiuste, immorali quelle che hanno per risultato il dolore (2).

Ma molti osservano, contro questa verità, che talora risultati utili sono preceduti da stati di coscienza dolorosi, e risultati dannosi tengono dietro a stati di coscienza piacevoli. Il padre che si sacrifica pel benessere della famiglia, l'operaio che persevera nel lavoro non ostante la stanchezza, l'uomo onesto che vive in istrettezze per riuscire a pagare certi debiti, sono esempi del primo caso; l'ubbriacone, il giocatore, il ladro sono esempi del secondo. Eccezioni, osserva lo Spencer, nulla più che eccezioni; e il torto dei più sta nel sostituire l'eccezione alla regola, ammettendo tacitamente o apertamente che gli effetti del dolore siano nella totalità utili, e gli effetti del piacere dannosi. Il vero è che di fronte a quei pochi casi stanno infiniti altri, che provano il contrario; e anche quei pochi non sono già anomalie necessarie e permanenti, ma soltanto accidentali e transitorie, dipendenti da evoluzione ancora imperfetta e da cangiamenti nelle condizioni dell'esistenza, d'una grandezza e complessità insolite, per

(1) Spencer — op. cit. cap. cit. § 36, p. 87 e p. 91.
(2) Spencer — op. cit. cap. cit. § 33, p. 83.

Digitized by Google

cui hanno potuto nascere falsi adattamenti e deviazioni nella guida delle sensazioni. A un grado di evoluzione più elevato, con una natura umana più perfetta, queste anomalie e questi falsi adattamenti sono destinati a sparire. D'altra parte quell'obbiezione non vale contro il piacere e il dolore in generale considerati come guida delle azioni e della vita, e come misura della moralità e dell'immoralità; essa implica soltanto questo, che piaceri e dolori individuali e immediati devono essere negletti in riguardo a piaceri e dolori lontani e generali, quando non ci sia corrispondenza fra i primi e i secondi (1).

Eppure, continua lo Spencer, nei giudizi che si formano abitualmente intorno a ciò che è giusto od ingiusto, morale od immorale, si dimenticano interamente gli effetti fisiologici che sono prodotti, in chi opera, da' suoi sentimenti. L'antica teoria che considera lo spirito ed il corpo come indipendenti, ammette fra le altre cose anche questa, che gli stati della coscienza non hanno in alcun modo relazione cogli stati fisiologici. « Voi avete avuto il vostro piacere, e ciò è passato; voi siete come eravate prima », dice il moralista ad uno; e ad un altro: « Voi avete sofferto dolore, e ciò è passato; la cosa è finita ». Invece il vero è, lasciando i risultati indiretti e tenendo conto dei diretti, che il primo di quei due ha fatto un passo lontano dalla morte, e l'altro le si è avvicinato (2).

(1) Spencer — op. cit. cap. cit. § 35 intero.

(2) Spencer — op. cit. cap. cit. § 37, p. 91-92.

Digitized by Google

III.

Come si vede, lo Spencer nella sua dottrina parte da un presupposto ottimistico, il presupposto che l'umanità giunga per via dell'evoluzione ad uno stato di perfezione tale che ci sia in ogni caso connessione fra piacere e azione utile, fra dolore e azione nociva, e che gli effetti immediati delle azioni non siano per nulla diversi dagli effetti remoti e gl'individuali dai generali: sicchè se un'azione è piacevole o dolorosa, al presente e per l'indiduo, piacevole o dolorosa deve essere anche in avvenire, e non pel solo individuo. Con questo presupposto ottimistico egli crede che nulla si possa opporre al suo principio, che il valore morale dell'azioni va misurato alla stregua del piacere e del dolore. Il piacere tende a mantenere la vita, ad aumentarla, a prolungarla, a renderla sempre più prospera e felice; il dolore per contro a menomarla, a distruggerla; e ciò che importa è la vita, perchè fondamento di tutto, d'ogni cosa bella e buona fra gli uomini, della società stessa, della civiltà; le azioni, adunque, che producono piacere sono, per ciò stesso, morali; quelle che producono dolore, immorali.

Conveniamo che in tal modo la dottrina del piacere, da ristretta ed angusta qual era nel Bentham, e fino a un certo punto anche nello Stuart Mill, ha assunto un valore di gran lunga maggiore e quasi universale, perdendo quel che di apertamente egoistico e di repulsivo ond'era prima guastata. Ma sarà proprio il piacere, e sia pure in quanto serve alla vita, in quanto la mantiene, la prolunga, la fa

Digitized by Google

prospera e felice, il fondamento della moralità? Il piacere è pur sempre qualche cosa d'individuale, che non si può trasmettere e comunicare; e come tale, il peggior nemico di quella vita collettiva in cui consiste il supremo ideale morale, non potendo, anche secondo lo Spencer, essere la moralità se non nella condotta considerata dal punto di vista dell'individuo, della prole e della società insieme (1). Come può trovar posto in una dottrina del piacere quell'elemento sociale-altruistico, che è, secondo lo Spencer, il vero fattore della moralità nella condotta? (2). Come possono accordarsi i piaceri in maniera da servire contemporaneamente alla conservazione e allo svolgimento progressivo di più vite, con esigenze spesso opposte e contradditorie?

Ma lasciando questo, quel presupposto ottimistico da cui parte lo Spencer, testifica bensì la sua fede serena nei futuri destini dell'umanità, ma pare non regga alla prova dei fatti. Lo Spencer stesso è costretto a confessare che negli esseri inferiori le connessioni fra piaceri e azioni vantaggiose, fra dolori e azioni nocive sono bensì infallibili, sono anche quasi sempre infallibili negli uomini primitivi, specialmente nella parte che riguarda i puri bisogni fisici e materiali; ma a mano a mano che l'uomo si eleva e si perfeziona, che la sua vita diventa più complessa e i suoi bisogni più intimi, a mano a mano che si allontana dallo stato di natura e vive la vita sociale, appunto per questo mutamento dalla vita esteriore dell'uomo primitivo

(1) Spencer — op. cit. cap. II " *The evolution of conduct* „ specialmente i § 5, 6, 7.

(2) Id. ib.

Digitized by Google

alla vita interiore dell' uomo incivilito, queste connessioni si spostano e si falsano, e vi sono piaceri e dolori, specialmente gli emozionali, privi di adattamento ai bisogni della vita prodotti nella società; dei quali il novello adattamento si farà lentamente e con grandi difficoltà (1). Mutandosi le condizioni d' esistenza, la causa di deviazione nelle connessioni che ne risulta, opera sugli uomini in modo deciso e persistente. « Basta opporre, scrive lo Spencer, il modo di vivere degli uomini primitivi, erranti nelle foreste e alimentantisi con cibi grossolani, al modo di vivere dei contadini, degli artigiani, dei commercianti, e di quanti hanno una professione in una comunanza civile, per vedere che la costituzione fisica e mentale bene adatta per gli uni è male adatta per gli altri. Basta osservare le emozioni provocate nelle tribù selvaggie, ostili permanentemente alle tribù vicine, da questa ostilità, e le emozioni suscitate nell'uomo civile dai prodotti e dagli scambi pacifici, per vedere che sono non solamente diverse, ma opposte. Basta infine osservare come, durante l'evoluzione sociale, le idee ed i sentimenti appropriati alle attività militanti, prodotti da cooperazione forzata, si siano mutati in idee e sentimenti appropriati alle attività industriali, prodotti da cooperazione volontaria, per vedere che vi fu sempre in ogni società, ed ancora persiste, un conflitto fra le due nature morali adatte a questi due generi di vita differenti. Manifestamente, adunque, questo nuovo adattamento di costituzione a condizioni, involgendo nuovo adattamento di

(1) Spencer — op. cit. cap. VI, § 35, pag. 85-87.

Digitized by Google

piaceri e dolori come guida, a cui tutti i viventi sono di tempo in tempo sottoposti, è stato di una difficoltà speciale per la razza umana nel corso della civiltà. E ciò non solo per la grandezza del cambiamento da piccoli gruppi nomadi a larghe società stabili, e da abitudini bellicose ad abitudini pacifiche; ma ancora perchè l'antica vita di nimicizia fra società si conservò insieme alla nuova vita di relazione amichevole con ciascuna società. Mentre coesistono questi due generi di vita così radicalmente opposti, la vita militante e la vita industriale, la natura umana non può adattarsi pienamente nè all'una, nè all'altra (1) ».

Adunque lo Spencer stesso ammette in fondo che nel corso dell'evoluzione anzichè connessioni sempre più stabili e sicure fra piaceri e azioni utili, fra dolori e azioni dannose, si hanno connessioni sempre più instabili e malsicure, e che gli addattamenti a nuove condizioni di vita sono di necessità lenti e dolorosi. Su che adunque fondare il suo presupposto ottimistico? Come giustificare la credenza che il suo ideale possa quandocchessia essere attuato?

D'altra parte, anche ammettendo che si possa attuare; che il piacere o dolore immediato sia pure piacere o dolore remoto, che il piacere o dolore dell'individuo sia pure piacere o dolore della specie; anche ammettendo che l'evoluzione nel suo grado più elevato arrechi una condotta in cui ci sia pieno adattamento delle azioni a quanto giova alla vita completa dell'individuo e della specie; crede lo Spencer che a ciò si arrivi più presto e meglio, inducendo

(1) Spencer — op. cit. cap. cit. § 35, pag. 85-86.

Digitized by Google

negli animi la persuasione che conviene operare per il piacere, che conviene, come dirà più innanzi, valutarne i risultati diretti, poichè, tanto, in avvenire dovranno essere eguali agl' indiretti? Crede lo Spencer che, avvezzandosi l'uomo a curare tanto i risultati del piacere e del dolore, si avvierà a diventare quell'essere sociale, essenzialmente altruista, che pure è in cima alle sue aspirazioni, o non si avvierà invece a diventare ogni giorno più egoista? Crede che potrà arrivare al possesso di quelle virtù senza le quali non v' ha completa vita individuale e tanto meno sociale? Ricordo in proposito le parole piene di sapienza pratica che Cicerone scriveva nel *De Officiis;* « *Qui summum bonum sic instituit, ut nihil habeat cum virtute coniunctum, idque suis commodis, non honestate metitur, hic, si sibi ipse consentiat et non interdum naturae bonitate vincatur, neque amicitiam colere possit, nec iustitiam nec liberalitatem, fortis vero, dolorem summum malum indicans, aut temperans, voluptatem summum bonum statuens, esse certe nullo modo potest.*

IV.

Ma esaminiamo più a fondo la dottrina dello Spencer.

Il moralista, egli dice, considera soltanto i risultati indiretti e lontani delle azioni, trascurando affatto i diretti e vicini. « Il piacere avuto forse ad indebito prezzo, forse goduto quando invece era dovere lavorare, forse sottratto a chi ne aveva diritto, è considerato solo in relazione ai suoi effetti lontani dannosi, e senza nessun riguardo ai suoi effetti immediati vantaggiosi. Per contrario, nei dolori po-

Digitized by Google

sitivi e negativi che si soffrono, ora per ottenere un vantaggio futuro, ora per liberarci da qualche responsabilità, ora per compiere un atto generoso, si considerano solo i beni lontani, e si trascurano i mali prossimi. Conseguenze piacevoli e dolorose se son provate al momento dall'agente, non hanno alcuna importanza; divengono importanti solo quando si prevede che toccheranno in avvenire all' agente, o ad altre persone. Inoltre i mali futuri sofferti dall'agente sono considerati di nessun conto, se risultano di sacrifici ch' egli imponga a se stesso, e sono esagerati solo se risultano di piaceri ch' egli voglia procurarsi. Evidentemente giudizi di tal genere sono falsi, e falsi per conseguenza i giudizi sulla condotta, che si fondano su di essi » (1).

Ecco infatti alcune anomalie che risultano da simili giudizi. Un tale per una malattia contratta in seguito ad un piacere illegittimo ha guasta la vista; il male è considerato come prodotto da condotta immorale: un altro perde la vista per avere troppo presto, dopo un'oftalmia, adoperato gli occhi nello studio, arrecando con ciò danno a sè ed agli altri; e i moralisti nulla hanno a ridire. Un ubbriaco si rompe una gamba cadendo; il male è prodotto da intemperanza e viene riprovato; un altro, pel desiderio di compiere il proprio dovere, continuando a servirsi di un ginocchio ammalato, termina coll'acquistarsi un male cronico irreparabile, seguito da infermitá permanente; e la morale non lo riprova. Uno studente consuma tempo e danaro a far niente, e si biasima come causa d'infelicità ai suoi genitori e a se stesso; un altro pel soverchio studio

(1) Spencer — op. cit. cap. cit. § 37, p. 92-93

Digitized by Google

s'ammala e si rende inetto a seguir la sua via; ed ha solo la compassione altrui, non è sottoposto ad alcun giudizio morale, o piuttosto il giudizio morale è tutto quanto in suo favore (1). Eppure, conclude lo Spencer, « *importa poco sotto l'aspetto biologico che i motivi che determinano le azioni siano elevati o bassi. Le esigenze delle funzioni vitali sono assolute, nè basta dire, per sottrarvisi, che il trascurare quelle funzioni sia stato inevitabile, e la ragione per trascurarle sia stata nobile.* Le sofferenze dirette o indirette prodotte da difetto di conformità alle leggi della vita, sono le stesse, qualunque sia il motivo di questo difetto di conformità, e non possono essere omesse in una valutazione razionale della condotta. Se lo scopo delle ricerche morali è di stabilire le regole del ben vivere, e se le regole del ben vivere sono quelle, di cui i risultati totali, individuali e generali, diretti e indiretti, sono i più adatti a produrre la felicità degli uomini, è assurdo non tener conto dei risultati immediati e preoccuparsi solamente dei lontani » (2).

Ammettiamo che lo Spencer sentisse la necessità di reagire contro la dottrina, certamente falsa, per cui all'individuo per poco non deve esser priva d'ogni valore la sua vita, e che quasi nega egli abbia doveri verso se stesso, mentre è egli, l'individuo, in ultimo il fondamento della moralità e del diritto. Questa dottrina andava combattuta, e giovava mostrarne le conseguenze perniciose e per l'individuo e per la società medesima. Perchè considerare immorale e degno di biasimo lo studente che consuma tempo

(1) Spencer op. cit. cap. sit. § 37 p. 93.

(2) Spencer op. cit. §. cit. p. 95.

Digitized by Google

e danaro, e nulla fa di quanto dovrebbe; e non anche quell'altro che, per una malaugurata imprudenza, non badando agli avvisi replicati delle sensazioni, studia giorno e notte senza posa, e si procura così una malattia che lo rende inetto a fare quanto vorrebbe e dovrebbe? Non si trovano forse nel medesimo caso tutt'e due? non fanno tutt'e due danno a sè e agli altri? Perchè adunque tanta diversità nell'apprezzarne le azioni? Egualmente perchè sarà immorale soltanto chi in seguito a piaceri illeciti si guasta la vista, e sarà sottratto per contro ad ogni apprezzamento morale chi pure si guasta la vista per volere ad ogni costo far uso degli occhi, benchè malati? In realtà è immorale chiunque danneggi comecchessia la vita; immorale chi, bagnato di sudore, si espone ad un vento freddo e s'acquista una febbre reumatica seguita da pericardite, che lo rende inetto pel resto dei suoi giorni; immorale, chi persistendo in fatiche al di là di quanto le forze sue lo permetterebbero, si rompe un vaso sanguigno, cade al suolo e rimane debilitato per sempre, immorale chi fa sforzi muscolari fino al dolore e si procaccia un'ernia. I casi di afasia, di paralisi incipiente e di morte, dovuti a scarsa nutrizione ed a soverchio lavoro; i casi di rammollimento cerebrale prodotto da sforzi mentali incessanti, sono altrettanti casi d'immoralità (1). La vita ha un grande valore, è ciò anzi che ha maggiore valore e per l'individuo e per la società; non è quindi lecito menomarla e distruggerla comecchessia; i doveri verso se stessi, il cui adempimento implica anche il

(1) Spencer — op. cit. cap. cit. §. cit. p. 94.

Digitized by Google

vantaggio degli altri, sono fra i più importanti e vitali, nè vanno in modo alcuno trascurati.

E intendiamo che su questo concetto lo Spencer insistesse ed esagerasse anche un pochino, sebbene non sia certo sistema da adottare quello di contrapporre a esagerazioni esagerazioni. Intendiamo anche che disapprovasse l'esclusivismo dei moralisti intenti solo a considerare, nelle azioni piacevoli, gli effetti lontanamente dannosi, e per nulla gli effetti immediati ed utili; e nelle azioni dolorose per contro gli effetti lontani piacevoli, e per nulla i mali prossimi e immediati. Non intendiamo però, anche mettendoci al punto di veduta dello Spencer, com'abbia potuto scrivere quelle parole, che *sotto l'aspetto biologico* importa poco che i motivi che determinano le azioni siano elevati o bassi, e che le funzioni vitali non ammettono di venir trascurate anche quando la ragione di trascurarle sia nobile. Come? Ma nella vita va solo considerato il lato strettamente e materialmente biologico? Non parla lo Spencer di una vita *completa*, *perfetta* nell'individuo e nella specie, che dev'essere il risultato finale dell'evoluzione? E questa vita *completa*, *perfetta*, — *complete life* — richiede solo il più conveniente, il migliore adempimento delle funzioni strettamente vitali, o non richiede anche, a detta dello stesso Spencer (1), l'esercizio di tutte le facoltà elevate, *morali*, *intellettuali* ed *estetiche*? Non richiede *l'equilibrio completo fra le attività coordinate di ogni unità sociale e quelle dell'aggregato delle unità*, o in altre parole l'accordo completo fra l'individuo e la società (2)? E ammesso questo,

(1) Spencer — op, cit. cap. V. " The physical view „ § 27, p. 71.
(2) Spencer — op. cit. cap. V. § 28. p. 74.

Digitized by Google

importerà poco che le azioni siano determinate da motivi elevati o bassi, sia pure dal punto di veduta biologico? Schiettamente, a me pare che le azioni elevate e sono elevate le azioni quando sono elevati i motivi che le determinano, siano una condizione della vita *completa* e *perfetta*, perchè appunto in esse si esercitano le facoltà elevate dello spirito, perchè appunto per esse si effettua l'accordo fra l'individuo e la società. Anche sotto il puro aspetto biologico adunque non si può sostenere quanto lo Spencer ha sostenuto.

Ma è poi giusto ridurre, come fa lo Spencer, la morale a una faccenda di biologia? è giusto sostenere che lo studio della morale è press'a poco studio della biologia, e che non si possono comprendere i fenomeni morali ignorando i fenomeni generali della vita umana e i fenomeni della vita in generale; ignorando l'ufficio che i piaceri e i dolori compiono nell'evoluzione organica? (1).

Che la morale dovesse uscire dai limiti angusti entro cui alcune scuole l'aveano rinchiusa, approviamo senza restrizioni; che si dovesse studiare nei molteplici rapporti ch'essa ha con altre scienze e più specialmente con quelle che riguardano la vita, non è chi non veda: ma conviene pur confessare che si va troppo oltre quando la si confonde addirittura con la biología, quando se ne fa la scienza del piacere e del dolore senza più. Come potremo dire, e ciò pare faccia lo Spencer, moralmente identiche due azioni, solo perchè le conseguenze di esse sono egualmente dolorose, se l'una è effetto d'intemperanza, e l'altra del desiderio di compiere i proprii doveri; se l'una è prova del più sfacciato egoismo, e l'altra

(1) Spencer — op. cit. cap. VI. § 38, p. 96.

Digitized by Google

d'uno spirito generoso di carità e di filantropia? (1) « Il piacere, nota lo Spencer, avuto forse ad indebito prezzo, forse goduto quando invece si avrebbe dovuto lavorare, forse sottratto a chi ne aveva diritto, è considerato solo in relazione ai suoi effetti lontani dannosi, e senza nessun riguardo ai suoi effetti immediati utili » (2): e lamenta ciò come una stortura, come un traviamento di giudizio, che conviene in tutti i modi raddrizzare.

Ma chi non vede che stortura e traviamento di giudizio, perniciosissimo e all'individuo e alla società, sarebbe precisamente il contrario; il considerare cioè quel piacere, per tanti rispetti illecito, solo in relazione ai suoi effetti immediati ed utili, e per nulla in relazione ai suoi effetti lontani e dannosi? Se giudizi di tal fatta prevalessero, ogni uomo cercando il proprio piacere immediato, finirebbe col recare rovina a sè e agli altri; e l'altruismo a cui in fondo mira lo Spencer, e che dev'essere il risultato finale dell'evoluzione, non che possibile nell'ordine dei fatti, non si potrebbe neanche concepire col pensiero. Le storture e i traviamenti, nell'ordine morale, derivano dal tener conto unicamente del piacere e del dolore nel giudicare le azioni. Quante azioni sono *ripugnanti alle sensazioni*, e tuttavia sono tali che da esse deriva il miglioramento materiale e spirituale dell'individuo e della società! Forsechè il fanciullo s' assoggetta volentieri a privarsi dei suoi giuochi per attendere ai primi studi? E tuttavia senza questi, pur tanto contrarii alle sensazioni, egli non potrebbe svolgere la propria in-

(1) Spencer — op. cit. cap. VI § 37, p. 93.
(2) Spencer — op. cit. cap. cit. § 37, p. 92.

Digitized by Google

telligenza, provvedere, maturo, alla sua vita materiale, e riuscire utile a sè ed agli altri. E quante azioni sono *sollecitate dalle sensazioni*, e tuttavia sono dannose, o subito, o a lungo andare sicuramente! Anche il ladro è sollecitato dalle sensazioni a impadronirsi della roba altrui; anche l'adultera è stimolata dalle sensazioni a violare la fede coniugale!

V.

Ma lo Spencer, è giustizia confessarlo, si lascia andare più in là di quanto voglia egli stesso; alcune cose gli sfuggono, e non sono, certo, ciò a cui egli miri di proposito.

Ciò a cui egli mira, ciò che vuole sovra tutto, è combattere la falsa credenza che il dolore sia un bene e un male il piacere; e i giudizi erronei che ne risultano in riguardo alla condotta. « Gli uomini in generale, egli dice, e i moralisti come indici esponenziali, *as exponents*, della loro opinione, trascurano i dolori e la morte che ogni giorno si producono intorno a loro... Dominati da questa tacita supposizione, comune agli stoici pagani ed agli asceti cristiani, che noi siamo in modo così diabolico organizzati che i piaceri sono dannosi ed i dolori utili, gli uomini offrono in tutte le parti esempi di vite rovinate per la persistenza in azioni contro cui si ribellano le sensazioni » (1). Ciò dipende, egli soggiunge, in parte dal concetto che gli uomini primitivi si formarono della divinità e che ancora rimane, secondo cui questa si compiace dei

(1) Spencer, op. cit., cap. cit., § cit., p. 93-94.

Digitized by Google

dolori che hanno gli uomini e si cruccia per contro dei loro godimenti; in parte dallo stato di guerra primitivo, non per anco cessato, per cui le sofferenze fisiche, o considerate in se stesse, o nei mali che arrecano, sono tenute di poco conto, e sovra tutto si pone il piacere della vittoria, frutto di sacrifici e di privazioni; e finalmente anche dal passaggio dalla vita nomade errante alla vita stabile industriale, per cui la popolazione si accresce, si fa più fiera la lotta per l'esistenza, e se ne ha quindi di necessità, produzione di dolori e sacrificio di piaceri. Se la vita che si vive, adunque, conclude lo Spencer, arreca sacrifici abituali di piaceri e abbonda di dolori, non è a fare le meraviglie che se ne abbia un sistema corrispondente di morale, per cui goder piacere è tacitamente disapprovato e soffrir dolore è approvato apertamente; per cui si mettono in mostra i mali arrecati dai piaceri eccessivi, e si disconoscono i vantaggi dei piaceri normali; per cui si tien conto dei buoni risultati arrecati dal dolore e si trascurano i cattivi (1). Ma questa è una morale transitoria adatta a condizioni transitorie. « La morale scientifica solo allora nasce quando i concepimenti parziali, corrispondenti a condizioni transitorie, si svolgono e assurgono a concepimenti completi (2)... Col progredire dell'adattamento che produce armonia fra facoltà e bisogni, devono diminuire le incoerenze dell'esperienza e le imperfezioni della teoria; finchè, nel completo adattamento dell'umanità allo stato sociale, si riconoscerà che le azioni non sono intera-

(1) Spencer, op. cit., cap. cit., § cit., p. 96-98.
(2) Spencer, ib., p. 98.

Digitized by Google

mente giuste che allorquando, oltre arrecare felicità, speciale e generale, nell'avvenire, sono immediatamente piacevoli; e che il dolore, non solo lontano, ma prossimo accompagna le azioni malvagie » (1).

E così anche qui, alla fine del capitolo che tratta dell'aspetto biologico della condotta, lo Spencer ritorna al presupposto ottimistico di cui abbiamo fatto cenno più sopra. L'avvenire è destinato a raddrizzare le storture del presente; l'avvenire farà sparire tutte le incoerenze, colmerà tutte le lacune; nell'avvenire si attuerà l'adattamento completo dell'umanità allo stato sociale, ci sarà armonia perfetta fra facoltà e bisogni; nell'avvenire le azioni giuste arrecheranno felicità immediata e non soltanto remota, felicità individuale e non soltanto sociale; mentre le azioni ingiuste arrecheranno dolore lontano e prossimo, alla società e all'individuo, egualmente.

Non si direbbe che lo Spencer voglia trasportare all'avvenire dell'umanità quello che alcuni moralisti assegnano alla vita oltremondana? Non si direbbe che il concetto kantiano del diritto che ha il bene a un compenso, del diritto che ha la virtù a non essere sacrificio e dolore sempre; e per converso il concetto del nesso tra la malvagità e il dolore, tra il delitto e l'infelicità, siano accettati anche dallo Spencer per modo da indurlo, non potendo ammettere il mondo *noumenico* di cui parla il Kant, a immaginare un tempo, nel nostro mondo sensibile e *fenomenico*, in cui piacere e azione buona, dolore e azione malvagia non si scompagneranno mai e formeranno anzi

(1) Spencer, ib., § 39, p. 99.

Digitized by Google

una cosa sola? Il bene sommo, secondo il Kant, cioè l'unione della virtù colla felicità, non si può attuare nella vita presente; l'uomo non può conseguirlo in un tempo finito, come la durata della vita; poichè la virtù è una virtù perfetta, e suppone un progresso continuo e indefinito, e quindi, nella esistenza della persona morale, una durata egualmente continua e indefinita; e d'altra parte la felicità, proporzionata a tale virtù, non può essere di questo mondo. Lo Spencer vagheggia egli pure un bene sommo; anche a lui sorride il pensiero d'una virtù perfetta e d'una perfetta felicità; ma per lui non è fuori del mondo che si attuerà lo splendido ideale; non è al di là della tomba, in un mondo oltresensibile, *noumenico*, che il miracolo si compirà: il progresso incessante, il miglioramento continuo farà giungere all'umanità il giorno desiderato, e beato chi sarà allora in questa nuova età dell'oro, in questi nuovi *Saturnia tempora!* Soltanto, ci sarà il guaio che godranno gli uomini dell'avvenire, e i poveretti che pur hanno lavorato a questo scopo non godranno; e avranno patito per la virtù, avranno sofferto senza compenso! Solo per pochi privilegiati si attuerà il bene sommo, l'unione della virtù colla felicità. Schiettamente, se anche quello del Kant è un sogno, è un sogno da preferire a quello dello Spencer: almeno nel Kant non ci sono esclusioni, e tutti, presenti e futuri, saranno accolti egualmente nel regno dei cieli!

GIUSEPPE ZUCCANTE.

Digitized by Google

Digitized by Google